

Disastro giustizia Il piano italiano per l'Afghanistan

Gli aiuti per la costruzione di celle e tribunali
ma anche per garantire il rispetto dei diritti umani

■ di **Gabriel Bertinotto** di ritorno da Kabul

A DADULLAH NON PIACE proprio il contributo italiano a ricostruire un sistema giudiziario che, usiamo le sue parole, «produce ingiustizie per gli afgani». Nei giorni del sequestro Mastrogiacomò, quello fu uno dei tanti pretestuosi argomenti tirati in ballo a po-

teriori per giustificare il rapimento. «Per questo fece dire il leader talebano al suo portavoce noi usiamo le stesse pratiche verso di loro». In quei giorni a Kabul veniva completato un nuovo blocco del carcere di Pol-e Charkhi, destinato agli afgani attualmente detenuti a Guantanamo o nella base di Bagram, e a tutti coloro che in futuro saranno condannati per terrorismo. Forse a quello si riferiva Dadullah, facendo di ogni erba un fascio, perché l'Italia, spiegando all'ambasciata di Kabul, non ha nulla a che fare con la «nuova Guantanamo». A Pol-e-Charkhi ci siamo limitati a ristrutturare l'ala per i detenuti comuni e quella per i narcotrafficanti.

È un fatto che l'edilizia carceraria assorbe una parte consistente, ma non la principale, dei 50-60 milioni di euro investiti nel cosiddetto «Programma giustizia». Una prigione minorile ricostruita a Kabul, una femminile a Herat. Se non altro saranno costruzioni moderne, anziché orrendi tuguri malsani. Quanto ad un trattamento più umano e civile rispetto a quello che spesso subiscono i detenuti in Afghanistan, soprattutto se donne e bambini, nessuno può mettere le mani sul fuoco. Ma è anche e soprattutto su questo aspetto che lavorano gli addetti al Programma giustizia. Raccontano con quale candore un procuratore afgano si oppone un giorno alle loro prediche sull'innammissibilità della tortura. «Ma allora, come facciamo a farlo confessare?»

Le difficoltà cui vanno incontro gli italiani, egiziani e tunisini impegnati nella riforma del sistema giudiziario locale sono molteplici, ma la scarsissima considerazione dei diritti della difesa è una delle più grandi. Tanto più se l'imputato appartiene a categorie socialmente oppresse. Si rac-

contano episodi purtroppo non infrequenti. Una donna denuncia alla polizia il marito violento, e viene arrestata per fornicazione. Un'altra viene costretta dal clan familiare ad autoaccusarsi dei crimini contestati al consorte. Quando gli assistenti sociali e i volontari delle associazioni umanitarie denunciano questi e altri abusi (diffusissime le violenze sessuali sulle detenute), vengono minacciati, picchiati, uccisi. Per questo, oltre a carceri nuove, spiega Sara Rezoagli, diplomati-

Uno dei principali settori di intervento è la formazione dei magistrati e degli avvocati

ca dell'ambasciata italiana cui compete il coordinamento del Programma giustizia, si progetta di allestire centri di accoglienza per le donne fuggite di casa o uscite di prigione.

Programmi futuri. Al momento le attività già in corso procedono su due binari: rinnovamento dei codici e del personale da un lato, estensione della macchina giudiziaria in periferia. La seconda attività, iniziata più recentemente, è arrivata a coprire 12 province. Il sud rimane escluso per ovvie ragioni di inesistente sicurezza. Ma si è già arrivati in aree per nulla tranquille, a est, come Jalalabad o Gardez. In certe località si cerca di creare strutture polyvalenti, che comprendono aule di tribunale, uffici della procura, spazi per il pubblico, alloggi per i magistrati. «Vengono chiamati Centri di sostegno alla giustizia», dice Rezoagli. Se a qualcuno sembrano progressi limitati, si tenga presente che spesso nelle zone rurali il tribunale è una capanna di fango, la prigione è una casa presa in affitto, e gli inquirenti non hanno né auto né telefono». L'aspetto più complesso del Programma giustizia riguarda la riforma delle leggi e la formazione

professionale. L'Italia sostiene l'operato degli esperti egiziani «embedded» presso la Corte suprema, il ministero di Giustizia, la Procura generale. Rezoagli ne parla come di «magistrati progressisti sensibili al problema dei diritti umani e delle pari opportunità». L'opera di consulenza loro e di altri esperti, da quattro anni in qua, tende a integrare i vari tipi di diritto consuetudinario, tribale, islamico, romano che si sono accumulati e coesistono non sempre armoniosamente nel sistema giuridico afgano. La formazione dei magistrati e degli avvocati è affidata ad un Centro di formazione giuridica, cui spetta tra l'altro fissare i criteri per le nuove assunzioni. «Recentemente», rivela Rezoagli, «si è svolto un concorso per 400 posti disponibili. I candidati erano 700. Ne hanno accettati 200. Questo indica se non altro la serietà della selezione». Del resto, aggiunge la diplomatica italiana, «per valutare il Programma giustizia, non si può dimenticare che il punto di partenza è un sistema giudiziario anientato da decenni di guerra. Noi stiamo gettando le basi perché la prossima generazione fruisca di un sistema funzionante. Non possiamo pretendere di cambiare tutto in pochi anni».



ISRAELE In silenzio per ricordare la Shoah

I TRAUMI del passato e le nuove minacce si sono combinate negli animi degli israeliani quando, al suono delle sirene, hanno osservato due minuti di raccoglimento in occasione della Giornata annuale della Shoah e della Gvura, ossia del coraggio manifestato dagli ebrei che seppero insorgere armi alla mano contro i nazisti. Iniziata ieri al Museo Yad va-Shem di Gerusalemme, le solennità sono proseguite ieri con una serie di cerimonie ufficiali.

Alla Bbc si prega per il reporter rapito a Gaza L'appello dei genitori: fateci avere notizie di Alan, da un mese viviamo nell'angoscia

■ di **Umberto De Giovannangeli**

L'APPELLO accorato dei genitori. La preghiera silenziosa di migliaia di colleghi a Londra. Le veglie a Beirut e Bruxelles. E sullo sfondo, una continua alternanza di speranza e pessimismo. Al centro, la sorte di Alan Johnston, 44 anni, corrispondente della Bbc in Palestina, rapito il 12 marzo nella Striscia di Gaza. I genitori del reporter stanno vivendo «un periodo di angoscia disperata» e lanciano un appello a chiunque abbia informazioni sulla sua sorte, dopo il comunicato con cui l'altro ieri uno sconosciuto gruppo palestinese ha annunciato la sua esecuzione. «Rivolgiamo un appello accorato a tutte le persone che sono a conoscenza della situazione e dello stato di Alan affinché si mettano in contatto con le autorità di Gaza», aggiungono i genitori di Johnston, che vivono in Scozia. «Nostro figlio - prosegue l'appello - ha vis-

suto e lavorato in mezzo al popolo di Gaza negli ultimi tre anni per far conoscere al mondo che cosa avviene lì e noi chiediamo a tutti i palestinesi di aiutarci a mettere fine al nostro calvario». Una richiesta che viene rilanciata nel pomeriggio dalle migliaia di dipendenti della Bbc che hanno partecipato a una preghiera silenziosa per la liberazione di Alan Johnston. Nelle sedi centrali e locali della Bbc, da Londra, Glasgow, a Aberdeen, e davanti al parlamento di Edimburgo (Johnston è scozzese), il lavoro si è fermato alle 14.15 locali, l'ora in cui Alan è stato rapito cinque settimane orsono. Tutti sono rimasti in silenzio, a capo chino, per diversi minuti. A centinaia portavano le foto con l'immagine del giornalista e la scritta «Free Alan». Parlando alla manifestazione di Londra, il direttore generale della Bbc Mark Thompson ha confermato che finora la notizia della morte di Johnston «è solo una voce. Da oltre un giorno stiamo cercando una

conferma indipendente. Abbiamo chiesto chiarimenti al Foreign Office e ai palestinesi. Ma per il momento, non è che una voce». A Londra, si prega, in un clima di angoscia crescente col passare delle ore. A Gaza si cercano informazioni, piste, conferme. L'Anp continua a prodigarsi per la liberazione del reporter della Bbc, ribadisce il ministro palestinese per l'informazione Mustafa Barghuti. La persona di Johnston, precisa, è cara ai palestinesi «perché ha avuto un ruolo importante nel mettere in luce in anni passati i crimini commessi dagli israeliani». L'annuncio della sua uccisione, «che finora non sembra credibile», desta comunque preoccupazione nell'Anp, rimarca il ministro. Secondo Barghuti il sequestro di Johnston rientra nel contesto della «criminale anarchia di sicurezza» che è dilagata in particolare a Gaza. «Il nostro governo - assicurano - è disposto a capitolare di fronte ad estorsioni politiche o economiche da parte di questo o quel gruppo. Arrendersi ai

ricatti significherebbe spalancare la porta a nuove azioni criminali». Alle parole di Barghuti fanno eco le considerazioni del portavoce del governo palestinese Gazi Hamad, esponente di Hamas. Hamad afferma di ritenere «non credibile» il comunicato inviato l'altro ieri da un sedicente gruppo terrorista delle «Brigate della Jihad e del Tawahid» per annunciare l'uccisione del corrispondente della Bbc. «Secondo le nostre informazioni non sono stati i rapitori a inviare il messaggio, che sarebbe un falso», sostiene il portavoce del governo palestinese. Hamad ha però precisato che le autorità palestinesi non hanno informazioni recenti sulle condizioni di Johnston. «Il governo - ha aggiunto - continua a lavorare per ottenere la sua liberazione». Anche il sito on line del braccio armato di Hamas, Le Brigate Ezzeddin al-Qassam, ha espresso ieri scetticismo circa l'annuncio dell'esecuzione di Johnston, affermando che potrebbe essere solo un espediente per esercitare pressioni sull'Anp.

Iraq, sbattono la porta i ministri di Sadr

Disertano il governo di Al Maliki
per protesta: via le truppe Usa

■ di **Toni Fontana**

A poco meno di due settimane dalla conferenza che riunirà a Sharm el Sheikh i capi iracheni, gli americani, i paesi della regione e del G8 e le istituzioni internazionali, vi è stata ieri a Baghdad una svolta politica. Il capo estremista sciita Moqtada al Sadr ha «dato ordine» ai sei ministri che fanno capo al suo movimento di «dimettersi immediatamente dal governo di unità nazionale». Non si tratta di un fatto nuovo ed inedito nel disastroso panorama politico iracheno. Due mesi fa al Sadr non solo ritirò i suoi ministri dall'esecutivo, ma chiese ai suoi 30 deputati (un quarto di quelli in quota sciita riuniti nell'Alleanza) di abbandonare il parlamento. Poi il premier al Maliki riuscì a convincere i ribelli a tornare ai loro posti.

Allora, come oggi, i ribelli chiedono o meglio pretendono che gli americani presentino una data per il loro ritiro. Ma il capo del governo si guarda bene dal sollecitare una simile esternazione da parte degli americani. Da qui il contrasto in casa sciita. Rispetto a due mesi fa la situazione politica appare ora radicalmente mutata. Il nuovo piano per la sicurezza, scattato ufficialmente il 14 febbraio, punta proprio sulla sconfitta delle milizie di Al Sadr, oltre che di quelle sunnite. Gli americani hanno compiuto massicci rastrellamenti nelle roccaforti estremiste della capitale e, in alcune località del sud, è in corso un'offensiva contro l'esercito del Mehdi, che fa capo ad al Sadr. Del leader estremista si è persa ogni traccia da due mesi. Second-

do gli americani si è nascosto in Iran.

Nei giorni scorsi, nel corso di un'affollata manifestazione che si è svolta nella città santa di Najaf, era stata annunciata un'apparizione di Al Sadr che però non c'è stata. Ieri al Sadr ha mandato un nuovo segnale al suo ex-protettore politico, il premier al Maliki. Quest'ultimo sfoggiando una notevole faccia tosta ha espresso «soddisfazione» per l'iniziativa dei radicali che, sostiene, gli consente un «rimpasto» con persone valide e qualificate. In realtà si sta spezzando un'alleanza che, per anni, ha coperto efferati delitti commessi dalla «squadra della morte» di Al Sadr ed ha trasformato alcuni ministeri in vere e proprie sale di tortura. Gli americani hanno messo alle strette al Maliki che ora pare deciso ad abbandonare gli estremisti al loro destino. Resta ora da vedere quali saranno i riflessi di questi mutamenti politici sulla conferenza che si terrà in Egitto il 3 e 4 maggio. L'obiettivo degli americani è di negoziare con Iran e Siria la «non interferenza» di questi paesi in Iraq. Ma sia a Damasco che a Teheran al Sadr ha molti amici.

Il leader radicale

è sparito

da due mesi

Secondo gli americani

si trova in Iran

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Domenica 15 aprile è scomparso

GIUSEPPE DANIELLI

Lo annunciano con immenso dolore la moglie Mina, il figlio Davide, la mamma, i fratelli e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno in forma civile presso la Sala del Commiato del Cimitero Nuovo di Cinisello Balsamo in via dei Cipressi, martedì 17 aprile alle ore 16.00.

I Democratici di sinistra di Cinisello Balsamo partecipano al lutto che ha colpito la famiglia del compagno

GIUSEPPE DANIELLI